

Mercoledì 15 febbraio 1939

*Ti sento, o mio Gesù, palpitare in me e Ti sento anche in tutte le cose belle, nei fiori che mi incantano, nel cielo puro e sereno, in tutto ciò che vive, anche inconsciamente, di Te. Il tuo Cuore, Amore mio, è alla mia anima assetata di luce come un giardino incantato, pieno di delizie intraviste e desiderate con la forza che ci trascina all'ignoto. E per me, per la mia ansia, Tu mi hai dato la frescura che disseta l'anima, la fresca ombra di vita in cui tace il mondo e canta l'infinito. Perché, Gesù, io sento che i Tuoi cieli cantano la Tua gloria, sento che tutta la vita, la vita vera, quella che non conosce la malizia degli uomini, è un inno a Te: Gesù, la vita dei tuoi mondi che l'Amore conduce, quella vita che è armonia e musica divina di stelle, è qui nel mio cuore e mi dice Chi tu sei. Gesù mio, fa' che in Te io trovi la vita che non finisce e nel tuo volto, svelato al mio amore, io contempi il fulgore della verità.*

Leggere questa pagina, come tante altre, è leggere una lettera d'amore, con accenti sublimi che possono ricordarci il Cantico dei Cantici. Tanto in alto è arrivata Tilde nel suo pur breve cammino! È la stessa Tilde che nelle primissime pagine (scritte nel 1934) esprimeva la sua estrema sensibilità alle bellezze della natura, contemplando il cielo, le montagne, gli occhi di un bimbo (il suo "Popi", il fratellino Giuseppe). Ma in quelle prime pagine si può cogliere un'ombra di dubbio, di malinconia. Qui invece l'animo ardente di Tilde si unisce all'inno di amore che tutta la vita, tutta l'armonia dei mondi cantano a Gesù.

Eppure, solo il giorno prima, e poi per parecchi giorni dopo, risuona una parola contrastante con tutto questo: *aridità*, o, a volte, *gelo*. Tilde, che sempre desidera profondamente ricevere Gesù Eucaristia, e che soffre molto quando la sua salute le impedisce di andare a riceverlo, si accorge che, nel riceverlo, il suo cuore rimane muto.

Martedì 14 febbraio 1939

*Continuo a soffrire di molta aridità, quando Ti ricevo, ogni mattina. Perciò non riesco a capire come il mio desiderio di Te nella S, Comunione si faccia sempre più ardente*

Domenica 19 febbraio 1939

*Non credo d'aver mai fatto in vita mia una comunione così arida come quella di stamane. Mi pareva impossibile che dal mio cuore non salisse proprio nulla quasi fosse diventato di pietra, E volevo ringraziarti tanto per quell'anima che ormai ritornerà a Te; nemmeno di questo sono stata capace, perché io non ringrazio mai nessuno con tanta freddezza.*

Sono parole che mi fanno riflettere sul modo in cui ogni domenica mi accosto a ricevere l'Eucaristia e sul colloquio interiore che segue, o dovrebbe seguire, l'aver ricevuto Gesù. La distrazione sempre in agguato, il ripetersi di gesti che appaiono più un rito che un'esperienza vitale sono un'insidia della quale a volte non sono nemmeno consapevole. Ben diversa la Comunione ricevuta in una piccola chiesa, nel raccoglimento di poche persone, nel silenzio e non nel frastuono di canti ben poco armoniosi.

Ma qui mi fermo e mi chiedo: che c'entrano questi aspetti esteriori? Perché le sensazioni interferiscono con l'esperienza spirituale? Tilde mi dice una cosa importante:

Lunedì 20 febbraio 1939

*Io, con fede sicura, voglio dire che sei nel mio cuore, sei, come sempre, il cuore del mio cuore. Certo, mi accorgo che la pena aumenta ogni giorno, questa pena di non sentirti vivo come prima. Ma sono serena: se Tu lo volessi, sarei anche disposta a vivere sempre così di sola fede. Sia fatta sempre la Tua santissima volontà. Che T'amo, come sempre, lo so: mi deve bastare. Poi c'è lo Spirito Santo che mi consola: lo sento.*

Silvia Lombardini